

Rembrandt in Vaticano

IMMAGINI FRA CIELO E TERRA

MOSTRA AI MUSEI VATICANI

23 NOVEMBRE 2016 – 26 FEBBRAIO 2017



Il mondo in guerra intorno a Rembrandt

Arnold Nesselrath

LA GUERRA È IL marchio del XVII secolo. È stata la sua maggiore produzione, anche se il periodo è generalmente noto come l'epoca barocca. Il XVII secolo è stato pieno di guerre simultanee, diffuse in tutto il globo. Furono combattute principalmente per ottenere potere, espandere i commerci, o in nome delle religioni. Crearono disastri umanitari di dimensioni inimmaginabili. La Guerra dei Trent'Anni è considerata il conflitto più feroce e orripilante fino alla Prima Guerra Mondiale. Infatti, il XVII secolo fu testimone di una guerra mondiale, ben prima che il XX secolo coniasse questo termine.

Le guerre del XVII secolo furono così lunghe che derivano spesso il loro nome dalla loro durata. Ci fu la Guerra degli Ottant'Anni tra la Spagna e i Paesi Bassi (1568–1648), così come la Guerra dei Trent'Anni (1618–1648) che coinvolse quasi tutte le potenze europee, che fu combattuta su suolo tedesco e che per via delle sue fazioni religiose presto fu simile a una guerra civile, se non addirittura lo divenne. La Grande Guerra Turca iniziata nel 1683 con l'assedio di Vienna si protrasse per oltre quindici anni (1683–1699). La Guerra Civile Inglese si trascinò per diciannove anni (1641–1660), e così via. A causa dell'incrociarsi delle alleanze, delle armate mercenarie e delle diverse confessioni religiosi, le guerre erano spesso aggrovigliate le une con le altre o, come scrisse Thomas Hobbes nel suo discorso filosofico e teoretico del *Leviatano*, era un vero "bellum omnia contra omnes". Cresceva la complessità dei trattati di pace e spesso bisognava confrontarsi con più di una guerra alla volta, per trovare una via d'uscita dalle ostilità. La famosa Pace di Westfalia, firmata a Münster e Osnabrück nel 1648, non solo riguardava sia la Guerra degli Ottant'Anni che la Guerra dei Trent'Anni, ma doveva anche tenere conto del coinvolgimento dei poteri scandinavi in vari conflitti, per poter finalmente porre fine a queste due lunghi guerre insieme. Gli accordi di pace inevitabilmente aggravarono e tristemente consolidarono lo scisma tra Cattolici e Protestanti, dal momento che i trattati stipulati stabilivano la differenza tra le fedi e assegnavano ai governanti le decisioni che riguardavano le confessioni religiose.

Le guerre del Seicento furono conflitti armati di ogni genere. La Guerra dei Trent'Anni fu in gran parte una guerra del terrore, che gettò l'intera Eu-

Rembrandt, *Mendicante seduto su un rialzo del terreno*, 1630. Acquaforse (cat. 40). Particolare.

Rembrandt, *Beggar Seated on a Bank*, 1630. Etching (cat. 40). Detail.

ropa centrale nel caos. Le crudeltà erano essenzialmente rivolte alle persone comuni, spesso a singoli individui; persino contadini sparsi nelle campagne furono spesso torturati e linciati. Hans Jakob Christoffel von Grimmelhausen (1621–1676) ce ne lasciò una assai macabra eppure autentica descrizione basata sulla sua personale esperienza nel suo *l'Avventuroso Simplicissimus* e Jacques Callot (1592–1635) eternò ai nostri occhi nella sua scioccante e incensurata serie di incisioni i disastri a cui fu testimone. In queste opere letterarie e artistiche, la famosa espressione ripresa da Thomas Hobbes “homo homini lupus” può essere vista come un’esperienza intima e personale.

Ci furono, naturalmente, forme convenzionali di guerra, ovvero campagne militari, in cui le armate combattevano normali battaglie con lo scopo essenzialmente di raggiungere gli obiettivi dei loro governanti imperialisti e di conquistare un territorio dichiarando la propria sovranità sul nemico. Un monarca assoluto come Luigi XIV fu un aggressore di questo tipo. C’erano invasioni e assedi. Le guerre venivano persino esportate o spostate in territori periferici o relegate in lontane colonie in remote parti del mondo, dove gli abitanti non avevano mai nemmeno sentito parlare dei contendenti. A volte i conflitti armati erano confinati solo agli oceani, dove le flotte mercantili e belliche si affrontavano vicendevolmente in condizioni davvero peculiari, combattendo battaglie navali strategicamente sofisticate, quasi tecniche, su vasta scala. Il governo olandese fu tra quelli che maggiormente concedevano privilegi per ingaggiare battaglia, costruire fortificazioni, coniare ed emettere moneta, tenere milizie o amministrare monopoli commerciali, privilegio spesso concesso a grandi società per azioni come la Dutch East India Company (Vereenigde Oostindische Compagnie o VOC) con le sue migliaia di navi. Questi privilegi concedevano alle società per azioni il potere di condurre – nel vero senso della parola – le loro guerre. Nelle città olandesi spesso persino le guardie militari non facevano rapporto alle autorità locali, ma erano organizzazioni autonome. Uno di questi corpi di guardia di Amsterdam, comandato dal capitano Frans Banninck Cocq divenne universalmente famoso perché immortalato da Rembrandt in uno dei suoi più famosi dipinti, la cosiddetta *Ronda di notte*.

Sullo sfondo di tutti questi conflitti e seppure non meno coinvolta in essi di altri, il piccolo paese della giovane Repubblica olandese con le sue Sette Province Unite indipendenti, visse un secolo d’oro “Gouden eeuw”. Quando si intrapresero nuove forme di commercio in paesi stranieri e quando si inventò la borsa, i poteri economici e l’influenza delle società per azioni riuscirono ugualmente, salvo poche eccezioni, a trasferire le ostilità fuori dal paese. Al tempo stesso la Repubblica beneficiò delle guerre, grazie al commercio delle armi e alla sua avanzata produzione di cannoni e armi da fuoco. Il commercio di schiavi della Compagnia olandese delle Indie occidentali (WIC) fu un’ulteriore fonte di guadagno non indifferente. Con la forma di governo repubblicana, il calvinismo come religione di stato, una tolle-



Jacques Callot, *Les misères et les malheurs de la guerre*, 1633–1680. Acquaforte, 82 x 184 mm.

Jacques Callot, *Les misères et les malheurs de la guerre*, 1633–1680. Etching, 82 x 184 mm.

ranza o accettazione religiosa con veramente poche pecche, in particolare per quanto riguarda i cattolici, e il benessere crescente di determinati gruppi di cittadini, la Repubblica olandese stessa divenne un'enclave in mezzo a tutti questi tumulti. Oltretutto l'afflusso di rifugiati contribuì ad accrescere la prosperità, forse perché essi furono integrati velocemente, al punto da diventare veri e propri cittadini. Anche se al paese furono maggiormente risparmiati gli scontri diretti sul proprio suolo, vi furono enormi differenze sociali. Per questa ragione non fu decisamente un secolo d'oro per tutti. I ceti più bassi soffrirono più di tutti delle varie epidemie, in particolare della peste Nera che colpì il paese più di una volta nel corso del XVII secolo. *Il cacciatore di topi* (cat. 38) di Rembrandt riporta alla mente quelle circostanze.

Rembrandt non lasciò mai la sua enclave "d'oro"; rifiutò persino di visitare l'Italia, che ai suoi tempi era ancora un punto di riferimento artistico senza rivali. Non ci sono pervenuti commenti dell'artista stesso, se non fosse assolutamente affatto interessato a ciò che succedeva nel mondo devastato dalle guerre al di fuori del suo reame, se minimamente vi riflettesse o se gli fosse del tutto indifferente. La società calvinista ebbe inevitabilmente un impatto sui suoi dipinti: da un lato i calvinisti furono la causa della totale assenza di commissioni di grandi pale d'altare, mentre d'altro canto Rembrandt dipinse i loro ritratti tra i distinti cittadini di Amsterdam, dal momento che ritrasse seguaci di ogni fede e di ogni confessione religiosa. Il ritratto dei famosi *Sindaci dei drappieri di Amsterdam* ne è un esempio emblematico: due su cinque erano cattolici, uno mennonita, uno rimostrante e il presidente era calvinista. Rembrandt inoltre amava il lusso, che fece riflettere tra gli altri e forse in modo più rimarchevole nelle sue creazioni di gusto

orientale, lasciando fluttuare la propria fantasia con grande magnificenza. Ad ogni modo non c'è alcun indizio solido che dimostri che i semplici mutamenti religiosi di quei giorni abbiano avuto un impatto su di lui. Vi era senz'altro esposto per via della madre cattolica e del padre calvinista e ne era certamente toccato nelle sue relazioni con le donne. Che si trattasse di una decisione consapevole o di una mera coincidenza, le acqueforti di Rembrandt erano generate semplicemente proprio dalle miserie delle calamità belliche. Le stampe prodotte dal sopracitato incisore francese Jacques Callot, mostrano tutto il suo virtuosismo nel calare intensamente lo spettatore nei disastri della Guerra dei Trent'Anni; furono esattamente quelle stampe ad attrarre il giovane artista. Fu proprio la serie estremamente esplicita e scioccante delle Miserie della Guerra di Callot, che catturavano scene che il suo giovane collega olandese non aveva mai sperimentato personalmente in nessun luogo, a stimolare quest'ultimo ad impegnarsi in questa tecnica tanto da divenirne alla fine uno dei maggiori protagonisti.

Mentre nel suo corpus grafico Rembrandt ha rappresentato tutti i soggetti che compaiono anche nei suoi dipinti, ovvero ritratti, autoritratti, paesaggi, soggetti mitologici, soggetti di iconografia religiosa ecc. le sue raffigurazioni focalizzate su poveri e mendicanti non entrarono mai nelle sue opere dipinte. Anche Callot nelle sue incisioni si soffermò su questo particolare tema, che fascinò il giovane Rembrandt fin dalle sue prime acqueforti. Mendicanti, poveri e storpi appaiono nel contesto di iconografie particolari come *Il ritorno del figliol prodigo* (cat. 29), *la Pietro e Giovanni alle porte del Tempio* (cat. 32) ecc., ma Rembrandt rende queste persone un soggetto a sé, facendoli addirittura parlare con l'aggiunta di una parola accanto alle figure. Si è discusso molto se Rembrandt segua la tradizione medievale moralista o persino sprezzante. Siccome manca una prova esplicita, si è avanzata l'idea che egli potesse seguire un concetto, trovato nei commenti di Lutero al Vangelo di San Giovanni: "siamo mendicanti in terra (come fu Cristo stesso)". In breve scene di genere come *I suonatori ambulanti* (cat. 37), *Il cacciatore di topi* (cat. 32), o *Mendicanti che ricevono l'elemosina sulla porta di una casa* (cat. 41) Rembrandt chiaramente andò oltre la tradizione medievale, e le sue stampe illustrano con grande sottigliezza il ruolo e comportamento del povero nella vita di tutti i giorni. I calvinisti avevano scelto per il proprio nuovo movimento politico il nome di "Geuzen" o "Oude Geuzen", dalla parola francese per mendicanti, "les gueux". Nel 1566 formarono un gruppo con questo nome, che iniziò la rivolta contro Filippo II di Spagna e il suo regime cattolico nei Paesi Bassi. L'attività di esso portò infine alle Sette Province Unite della Repubblica neerlandese con la sua società protestante e una tolleranza religiosa quasi generale.

Le sue acqueforti ammirate resero Rembrandt famoso in tutta Europa, come confermano tra gli altri Il Guercino e Filippo Baldinucci dalla lontana Italia. Attraverso l'ampia gamma della sua produzione iconografica religiosa

e dei suoi mendicanti, insieme ai paesaggi, alle scene mitologiche e ai ritratti, Rembrandt convogliò le nozioni derivategli dalle sue origini olandesi al di là del suo ambiente personale, prima a Leida e poi ad Amsterdam, in un mondo che gli era alieno ma che era attratto dalla sua arte e da ciò che essa rappresentava.

Con la sua luce, che fosse in bianco e nero o a colori, Rembrandt crea una intimità all'interno dei suoi quadri, alla quale lo spettatore ha accesso solo tramite la contemplazione. L'immaginazione di Rembrandt è una inesauribile fonte di variazioni dal suo *Le tre Croci* (cat. 24) sotto il loro cono di luce proveniente dall'alto, al suo Cristo che predica, risplendente dal di dentro nella *La stampa dei cento fiorini* (cat. 22) o al suo *Faust* (cat. 46) sorpreso da una apparizione luminosa davanti alla finestra, luce davanti alla luce, o al suo fulgido *Busto di uomo anziano con turbante* (cat. 56) nell'omonimo dipinto. Oggi, dal nostro tempo agitato, siamo forse particolarmente inclini a riflettere su Rembrandt e sui contrasti del suo tempo. Il nostro mondo imperniato sugli affari è lacerato dal terrore e dai conflitti armati, religiosi a quanto si dice, e le operazioni militari sono ancora allontanate in paesi stranieri. Questa situazione sta generando rifugiati e poveri, e il nostro enclave europeo post bellico inizia a vacillare e a dimenticare la lezione del XX secolo. Mentre la vitalità vigorosa della persona di Rembrandt può ancora essere colta, la storia ha oscurato l'opinione del grande maestro sulla prospettiva politica del suo tempo o anche la semplice consapevolezza di una sua riflessione al riguardo. La sua arte è ispirata da un approccio non intellettuale ma estetico. Le conseguenze e i contrasti generati dalla Riforma hanno sconvolto l'Europa per secoli. Volevamo organizzare questa esposizione come un monito che, proprio come la Riforma, l'attuale prospettiva ecumenica nel suo senso più vasto abbia inevitabilmente ancora una volta una dimensione europea – o come diremmo oggi piuttosto una dimensione globale –. Sotto queste prerogative abbiamo unito i nostri sforzi da diversi paesi e istituzioni, per dare un segno e riflettere su queste prerogative attraverso le straordinarie immagini di Rembrandt, che non sono sempre necessariamente belle, ma che rappresentano ancora oggi una sfida.